

Numero otto

SIGLA

Alfabeto friulano delle rimozioni

Arbitrario pellegrinaggio tra nomi e cognomi che il Friuli non deve dimenticare.

A cura di Paolo Patui

Sulla sigla, voce fuori campo: **H come Hassel Fey**

Sigla in dissolvenza

Il deflagrare di una grande esplosione riverbera a lungo, fino ad affievolirsi.

Un silenzio.

Sigla di Radio Londra.

Annunciatore – E' Candidus che parla per annunciare che nella mattina di oggi, 20 luglio 1944 il bunker del Comando supremo nazista di Rastenburg è esploso improvvisamente. Una potentissima bomba ha completamente distrutto il covo in cui si stava riunendo un vertice di capi nazisti. Corpi mutilati e morti sono stati proiettati fuori dal bunker. Non ci possono essere dubbi sulla morte di Adolf Hitler. L'Europa e il mondo intero possono dirsi liberi.

Sigla Radio Londra

Fey Hassel - Avete sentito? Avete sentito?

Kretschmann – Non ci posso credere. Ce l'hanno fatta finalmente!

Fey Hassel – Papà! Papà ce l'ha fatta. Erano anni che progettava tutto questo. Lo capite amici? Papà!

Kretschmann – E allora Dio sia lodato e con lui vostro padre!

Gli applausi di 4/5 persone; ovvero gli ospiti del castello di Brazzacco dove vive von Hassel Fey. Rumore di una bottiglia stappata. Poi il versare nei bicchieri del necessario per un brindisi.

Hassel – Kretschmann, per cortesia, mio caro Kretschmann, cercate di rintracciarlo.

Kretschmann – Parlate di vostro padre, madame von Hassel?

Hassel – Ma certo! E di chi altro potrei parlare? E anche mia madre

Kretschmann – E' da molto tempo che non abbiamo notizie di vostra madre ... voi sapete che la Gestapo sospettava.....

Hassel – Vi prego Kretschmann, vi prego! Fate prima che potete. Voglio che vengano qui; in Italia, lontano dalle mostruosità che sono accadute in Germania; qui in questo meraviglioso castello da fiaba, a Brazzacco, con me, con noi, con l'intera famiglia, con il mio Detalmo. Faremo una grande festa. Un eroe se lo merita. Un padre ancora di più.

Tutti – Evviva! Evviva! Viva la libertà, viva il conte von Hassel!

I clamori sfumano.

Il bussare leggero a una porta

Kretschmann – *(sussurrando)* Madame von Hassel! Madame von Hassel!

(in secondo piano una voce ovattata e assennata)

Hassel – Ma che c'è? Avanti! Avanti!

(una porta si apre)

Hassel – Kretschmann! Ma che ore sono? Per l'amor del cielo che succede?

Kretschmann – Per fortuna che lei è ancora in casa.

Hassel - Ma perché non dovrei essere in casa?

Kretschmann- Non ha sentito la radio questa notte?

Hassel – No. Come avrei potuto? Ieri sera abbiamo bevuto e mi è venuto sonno. Ma mi vuole dire una buona volta che cosa è successo?

Kretschmann – Nessuno sa darne una spiegazione, ma Hitler è ancora vivo!

Hassel – Come? Ma come è possibile? E papà?

Il crepitio forte e sonoro di una serie di fucilate quasi simultanee. Il rumori degli spari rimbomba e si perde, sfumando, in una sorta di eco.

Il bussare leggera a una porta

Kretschmann – (*sussurrando*) Madame von Hassel! Madame von Hassel!

(in secondo piano una voce ovattata e assonnata)

Hassel – Ma che c'è? Avanti! Avanti!

(una porta si apre)

Hassel – Kretschmann! Ma che ore sono? Per l'amor del cielo che succede?

Kretschmann – Per fortuna che lei è ancora in casa.

Hassel - Ma perché non dovrei essere in casa?

Kretschmann - Non ha sentito la radio questa notte?

Hassel – No. Come avrei potuto? Avevo ospiti in casa! Non ricorda? Ma mi vuole dire una buona volta che cosa è successo?

Kretschmann – Suo Padre è stato arrestato e giustiziato.

Hassel – Come? Ma come è possibile? Papà!

In primissimo piano il rombo del motore di un camion; frenata del camion sulla strada sterrata; in sottofondo le urla dei soldati tedeschi che intimano ai prigionieri di salire sul camion. La voce di Kretschmann, in crescendo, come di chi si sta avvicinando correndo.

Kretschmann – Madame von Hassel! Madame von Hassel! (*in primo piano*). Madameio, io... ho fatto il possibile perché tutto questo non avvenisse....

Fey Hassel – Lo so Kretschmann. Lo so.

Kretschmann – Dove vi stanno portando?

Fey Hassel – Reinerz, per adesso. Poi chi lo sa, Buchenwald, Dachau.....

Kretschmann – O mio Dio.....

Fey Hassel – Quale Dio?

Kretschmann – Madame, non dite così, io sono sicuro che

Fey Hassel – Anche della morte di Hitler eravamo sicuri.

Kretschmann – Io ...ero venuto a portarvi questa. Me l'hanno recapitata pochi minuti fa: è l'ultima lettera di vostro padre.....è indirizzata a vostra madre, ma non l'abbiamo potuta rintracciare e ho pensato di portarla a voi che

Le urla dei soldati tedeschi si fanno più vicine; il rombo del motore torna in primo piano e quasi soffoca la voce di Kretschmann..

Kretschmann – Madame von Hassel! Madame!

In primo piano il rumore di una busta aperta e della carta da lettera spiegata

Fey Hassel – Mia amata Ilse, proprio alla data di oggi, mi buscai –trent’anni or sono- la pallottola francese che mai mi è stata estratta, ed oggi è stata pronunciata la sentenza del Tribunale popolare. Se, come ritengo, essa verrà eseguita, avrà fine l’immensa felicità che mi è stata donata per mezzo tuo. Era davvero troppo grande perché potesse durare ancora! Ed anche in questo momento, io mi sento soprattutto colmo di profonda gratitudine verso Dio e verso te. Tu mi stai accanto e mi dai calma e forza; questo pensiero sovrasta il cocente dolore di dover lasciare te e i ragazzi. Che Dio consenta che l’anima tua e la mia un giorno si ritrovino. Ma tu sei in vita, e questo è il solo mio conforto in tutte le preoccupazioni - anche di indole materiale- che ho per voi e per l’avvenire dei ragazzi. Mi conforta il pensiero che per i figlioli ci sei tu, forte, coraggiosa: una roccia, ma una roccia affettuosa e dolce! Rimani sempre buona e benigna come sei, e non ti inasprire. Dio ti benedica e benedica la Germania! Spero che riceverai il manoscritto delle mie memorie quale mio retaggio e ricordo della nostra felicità e della mia gratitudine. Alla nonnina, alla zia Mani, a tutti gli amici, a Almuth, a Wolf a Hans e alla piccola Fey –l’italiana- saluti di cuore. Ti bacio con profondo affetto e gratitudine tuo Ulrich.

STACCO MUSICALE

Conduttore :

Questa lettera davvero la scrisse Ulrich von Hassel, poco prima di venir impiccato sotto l’accusa di aver partecipato all’organizzazione dell’attentato del 20 luglio 1944 contro Adolf Hitler. Abbiamo immaginato arrivasse nelle mani della sua Fey, l’italiana, che viveva allora, come oggi, in Friuli, nel castello di Brazzacco, dopo aver sposato Detalmo Pizio Biroli. Un legame non casuale quello della famiglia von Hassel con l’Italia, dato che proprio Ulrich era stato ambasciatore della Germania a Roma dal 1932 al 1937. Un periodo in cui questo vecchio combattente aveva cercato in tutti i modi di smorzare gli estremismi del nazismo e di instaurare un rapporto di collaborazione moderato con Mussolini che definiva:” chiaro, logico, uomo di fatti che ascolta con interesse il suo interlocutore. Speriamo che il potere non lo muti in peggio, dato che il pericolo indubbiamente esiste.” Lo svilupparsi del vortice del fanatismo promosso dalle idee naziste e il precipitare degli eventi bellici spinsero sempre più von Hassel verso i movimenti antinazisti che in Germania da anni si erano attivati e organizzati, fino a convincerlo a partecipare all’organizzazione dell’attentato del 20 luglio 1944. Ma ciò che è più importante è che l’intera famiglia di von Hassel risentì delle idee e dei comportamenti del padre, sviluppando così un’intensa coscienza antinazista. In particolare l’ultima dei 4 figli di Ulrich, Fey, aveva sposato il friulano Detalmo Pizio Biroli, un moderato attento però alle esigenze della libertà di ogni individuo. Insediatisi nel castello di Brazzacco, seguivano e spalleggiavano le vicende di von Hassel. Fey seguiva dal Friuli gli sviluppi della guerra e delle operazioni di resistenza al regime nazista; gioì alla notizia dell’attentato, rimase sconvolta quando seppe che Hitler ne era uscito miracolosamente incolume e iniziò a trepidare per le sorti del padre, ormai nel mirino di Gestapo e SS. Così alla notizia dell’esecuzione della condanna a morte inflitta al padre si aggiunse anche la dura azione di repressione tedesca. Fey von Hassel venne fatta prigioniera nella villa di Brazzacco, per poi essere trasportata a Udine, a Innsbruck e per finire quindi reclusa nei campi di concentramento di Reinerz, Buchenwald, Dachau e Reichenau. Infine ancora a Villabassa presso Dobbiaco. Dopo la liberazione peregrinò tra il Lago di Braies, Napoli, Roma e di nuovo in Germania alla ricerca dei figli sottrattile dai nazisti. Solo allora decise di rientrare in Friuli nella sua abitazione di Brazzacco.

➤ **Intervista al Fey von Hassel**

Quella che avete sentito è proprio la voce della figlia di Ulrich von Hassel, Fey, che ancora vive qui da noi in Friuli, tra quelle colline fra Moruzzo e Brazzacco, che non ha voluto abbandonare, tra le

quali ha continuato la sua vita anche dopo l'insanabile ferita dell'uccisione del padre, anche dopo le interminabili giornate trascorse dentro ai campi di concentramento fatti di morte, di dolore, di avvilito della dignità. Qui è tornata Fey e a lei abbiamo voluto dedicare questa puntata del nostro alfabeto delle rimozioni, contravvenendo alla regola di escludere da questi ritratti chi ancora è in vita. Ma in questo caso l'occasione era del tutto particolare e per convincersene basterà che qualcuno prenda in mano e sfogli quel suo diario recentemente pubblicato con la prestigiosa prefazione di Gabriele De Rosa. "Una storia impossibile" è un racconto intenso come può esserlo solo il sapore di un'esistenza vissuta con coraggio e dignità, con forza irriducibile e fierezza. Gli occhi vivaci della protagonista osservano quello che alla storia toccò di vivere negli anni del terrore nazista, con sguardo attento, aperto, profondo. E tutto finisce sulla carta senza ridondanze, senza invettive, con la semplice coscienza dell'orrore a cui l'uomo può arrivare e che l'uomo può evitare. Quelle pagine trasmettono tutto l'imbarazzo di sentirsi prigionieri privilegiati, il bisogno di utilizzare quel tempo-altrimenti morto- per capire; raccontano dell'incontro con Alex von Stuffenberg, proprio il fratello di colui che fece esplodere la bomba ad orologeria il 20 luglio del '44, e del loro leggere assieme la Divina commedia per poi riflettere sull'Italia e sulla Germania, ricoprendone gli aspetti positivi e dedicando al Friuli l'emozionante ricordo per questa terra concepita come incrocio di varie umanità. Così questo diario finisce per divenire un documento prezioso per la comprensione delle ultime vicende di quella aristocrazia tedesca erede delle tradizioni e dei moniti della Germania Bismarkiana, che in un ultimo coraggioso sussulto, dopo una serie di vani tentativi, cercò di eliminare Hitler. E come se non bastasse è capace di raccontare come il Friuli abbia vissuto l'esperienza fascista mantenendo la valenza del rapporto umano con le vicende, la storia, gli accadimenti; il Friuli di Fey von Hassel non smette mai di dimenticare la fatica e il dolore, la sofferenza e il valore della vita, che questa terra ha conosciuto, nemmeno quando è dinanzi a un nemico. Ecco allora che questo diario si trasforma in un quadro dipinto dalla mano sicura dell'autrice; non un dipinto accademico, ma frutto di un rapporto vero, forte, indissolubile con questa terra, di cui Fey von Hassel, sa dare una visione obiettiva nei pregi e nei difetti, così come sa fare solo chi riesce al tempo stesso ad essere ospite e figlio di una terra.

STACCO MUSICALE

da **Una storia incredibile: diario di Fey von Hassel**

Il funzionario della Gestapo mi portò al loro ufficio di Udine. Nel reparto femminile c'erano 150 prigioniere in uno spazio previsto per 40. Le donne erano sorvegliate da suore dell'ordine delle «Ancelle della Carità», che avevano fatto questo mestiere da anni. Siccome fino a pochi mesi prima avevano avuto a che fare solo con vere delinquenti, erano piuttosto arcigne. C'erano così in un camerone circa 40 donne, senza letti, e dormivano per terra su delle tavole di legno prive di coperte. Per 150 detenute c'era un solo gabinetto, che poteva essere utilizzato solo due volte al giorno da tutte quante insieme: a questo fine le celle venivano aperte e si doveva fare a lungo la coda per poi trovarsi in un ambiente molto primitivo e incredibilmente sudicio. Le celle pullulavano di zanzare e di cimici. In pochi giorni la mia faccia, come pure spalle, braccia e gambe, si gonfiarono di migliaia di punzecchiature. Il vitto era pestifero, ma si poteva farsi mandare da mangiare... dall'albergo, cosa proprio tipica per l'Italia, dove anche nelle situazioni più difficili si trova sempre il modo di «arrangiarsi». La cosa che le suore sapevano fare meglio era ovviamente pregare: cominciavano al mattina alla sveglia, continuavano prima e dopo pranzo, prima di andare al Gabinetto, durante l'ora d'aria giornaliera in una specie di cortile, a sera... Pregavano sempre, e la sera alle 8 aprivano il finestrino della cella e a voce alta con tono meccanico dicevano nel buio «Sia lodato Gesù Cristo!» Noi dovevamo rispondere «Sempre sia lodato». C'era una piccola cappella nella quale ogni mattina veniva celebrata la Messa. Dato che ciò rappresentava un notevole cambiamento nella vita del carcere e si poteva uscire dalle celle, tutti accorrevano a Messa. Mentre il continuo e stereotipato pregare dava ai nervi, la Messa era una cosa bella che leniva il cuore e acquistava lo spirito. Ma l'esperienza più terrorizzante era l'appello che aveva luogo di tanto in tanto: leggevano i nomi di quelli che dovevano essere deportati in Germania. Ciascuno tremava all'idea di udire pronunciato il proprio nome. E le donne dall'animo semplice e naturale, non abituate all'autocontrollo, si scioglievano in lunghi pianti, venivano prese dai crampi e si rotolavano per terra in convulsioni a non finire.

Fey von Hassel

Conduttore:

Contrariamente a quanto accaduto nei precedenti appuntamenti, abbiamo voluto radunare in questa puntata più di una lettera dell'alfabeto. Ecco allora che se il tassello della lettera H è stato occupato dalla affascinante figura di Fey von Hassel, cercheremo di colmare il debito nei confronti delle altre lettere, condensandole nello spazio di coda del nostro programma. Un omaggio allora alla lettera K sotto la cui egida figura il nome di un personaggio poco conosciuto eppure singolare e significativo nella storia della fotografia friulana. Ci riferiamo a Francesco Krivec, che fu un fotografo insolito a singolare, nato a Tolmino nel 1907, ma che operò a Udine fin da giovane sperimentando con grande anticipo ogni nuova tecnica di stampa, al punto che a lui si deve l'introduzione in Friuli della fotografia a colori. Era il 1947 e dallo studio fotografico Krivec uscivano paesaggi e primi piani non virati in grigio o in seppia, ma finalmente vivi di colori così come erano al naturale, che andarono a incrementare il già enorme archivio fotografico che Krivec possedeva e che ancor oggi è uno straordinario documento visivo del Friuli del XX secolo. Se volessimo dare un'occhiata dalle parti della lettera I finiremmo per imbatteci nella figura di Filippo Inzaghi, un quasi caso di omonimia con il famoso calciatore, non ci fosse la nobile stirpe del nostro personaggio a dotarlo di un D in più a modificarne il cognome in d'Inzaghi. Filippo d'Inzaghi nacque in verità in Stiria nel 1713 e morì a Gorizia poco dopo il Congresso di Vienna e passò alla storia soprattutto per essere stato l'unico vescovo dell'effimera diocesi di Gradisca, voluta e istituita dall'Imperatore Giuseppe II. E infine, doveroso omaggio alla i lunga, come dimenticare la figura di Candido Jacuzzi di Casarsa della Delizia, nato nel 1903 ed emigrato poi come destino di molti friulani con tutta la famiglia, fino a finire in California, Berkeley, dove la Jacuzzi Brother Incorporated dapprima brevettò e poi costruì uno speciale propulsore che permise agli aerei americani di partecipare ad alcune operazioni belliche nel corso della Prima Guerra Mondiale. Candido Jacuzzi era lì, tra i fratelli più grandi ad armeggiare fra pistoni e carburatori e già sentiva nascere dentro di sé la voglia di continuare a inventare e scoprire cose nuove; oggi è definito nel

mondo americano con il termine di Businessman e inventor, soprattutto in virtù di quella scoperta che contraddistinse la sua vita chiusasi solo 15 anni fa e che gli tolse di dosso il marchio di “an airplane propeller”; a Candido infatti si deve l’invenzione di tante diverse vasche da bagno, corte e lunghe, ovali e a forma di cuore, ma tutte accomunate da quel delizioso meccanismo che risponde al nome di idromassaggio e tutte accomunate dal fatto di essere conosciute in tutto il mondo con un solo semplice nome: Jacuzzi appunto.

Stacco Musicale

⇒ Prossimamente **L come Locatelli Antonio**

SIGLA

Con i necessari titoli di coda